



SCALISI, Lina: *"Magnus Siculus". La Sicilia fra impero e monarchia (1513-1578)*, Roma-Bari, Laterza, 2012, 256 págs.

Nicoletta Bazzano
Università degli Studi di Cagliari

Negli ultimi anni si sono moltiplicate le biografie dei protagonisti della vita politica di antico regime. Non si tratta esclusivamente del ritorno ciclico di un genere per molto tempo trascurato. L'analisi di un percorso biografico, infatti, molto spesso, si rivela in grado di mettere in luce meglio di altre forme storiografiche le caratteristiche della società di antico regime. Seguendo un individuo, valutando le sue scelte e i suoi dinieghi, è possibile cogliere l'essenza di una società, come quella di antico regime, innervata da catene clientelari e percorsa da tensioni costanti anche se talora latenti.

Attraverso la ricostruzione della vita di Carlo d'Aragona e Tagliavia, duca di Terranova e principe di Castelvetro, *Magnus Siculus*, la monografia di Lina Scalisi si propone di rendere più nitida l'immagine della Sicilia cinquecentesca, frontiera e bastione della Monarchia asburgica nel Mediterraneo durante il regno di Carlo V e di Filippo II d'Asburgo, e quindi piattaforma funzionale alla costruzione di fortune individuali (e familiari) di ampio raggio.

La narrazione di Scalisi prende le mosse da avvenimenti antecedenti la nascita di Carlo, agli inizi del XVI secolo, quando gli Aragona, signori di Avola e marchesi di Terranova, sono privi di eredi maschi in grado di perpetuare il nome della famiglia. Carlo, nonno di colui che diventerà il "gran siciliano", già legato con il matrimonio della sorella Beatrice alla famiglia dei Tagliavia, baroni di Castelvetro, scongiura la fine della famiglia, trovando un accordo con il cognato, Giovan Vincenzo Tagliavia: Antonia Concessa Aragona, che porta una ricca dote, sposa il cugino Francesco Tagliavia. La morte senza eredi di quest'ultimo conduce Antonia Concessa al matrimonio con il fratello minore, Giovanni. I patti patrimoniali specificano che la prole dovrà anteporre al cognome del padre, quello ben più blasonato della madre, in modo che la stirpe degli Aragona non scompaia dalla Sicilia. Al di là delle ragioni dinastiche, l'unione fra i due lignaggi consente di riunire patrimoni considerevoli: gli Aragona e Tagliavia possono così contare su un insieme titoli e possedimenti che si estende per l'intera Sicilia.

RESEÑAS

Alle fortune siciliane della famiglia, dopo la morte di Giovan Vincenzo Tagliavia è preposta donna Antonia Concessa, insieme ai cognati Pietro, destinato ai vertici della Chiesa isolana, e Ferdinando, investito dai fratelli di procure per fortificare il patrimonio in ambito finanziario. Libero di cure patrimoniali, Giovanni, destinato sin dall'infanzia all'esercizio delle armi, può alternare a esse la pratica politica, sia in Sicilia al fianco dei ministri regi sia presso la corte imperiale, intrattenendo fitte relazioni epistolari nell'impossibilità di risiedervi in maniera permanente. Grazie al solido appoggio del segretario Francisco de los Cobos, Giovanni riesce a puntellare in maniera robusta la propria posizione politica, malgrado non siano infrequenti gli screzi con i vertici del governo siciliano. Tesi sono invece i rapporti con il viceré Ferrante Gonzaga, inizialmente improntati alla dissimulazione quelli con Andrea Arduino, consultore del viceré. Non casualmente Gonzaga, temporaneamente assente dalla Sicilia nel 1539 e nel 1544, lascia alla presidenza del Regno Giovanni Tagliavia, ma non replica la scelta nel 1546, quando si trasferisce al governo di Milano. Nell'attesa di un nuovo viceré infatti la nomina a presidente del Regno ricade su Ponzio Santapau, marchese di Licodia, invisato a Giovanni. Si tratta di una scelta che il marchese di Terranova denuncia a corte, ma anche di una lezione per il gentiluomo siciliano sulla necessità di rinsaldare la propria rete clientelare locale, includendovi quanti sono inviati dall'imperatore, per riuscire nel proprio intento di ottenere onore e, soprattutto, utile. Così Giovanni si lega al visitatore Diego de Córdoba e al nuovo viceré Juan de Vega, includendo nel sodalizio anche Andrea Arduino: un quartetto che sarà anche al centro di denunce anonime presso l'imperatore per la loro azione spregiudicata all'interno del Regno di Sicilia.

In ogni caso lo spessore di Giovanni, la conoscenza dei meccanismi che regolano la vita politica ed economica del Regno di Sicilia, i fitti rapporti con gran parte dell'aristocrazia siciliana come le relazioni fiduciarie con gli operatori commerciali e finanziari presenti sull'isola, gli consentono di ampliare notevolmente il proprio patrimonio e di porsi come autentico uomo di riferimento in Sicilia per la corte imperiale. La posizione acquisita non gli permette, però, di costruire al primogenito Carlo un radioso avvenire: la partenza di Córdoba dalla Sicilia, da una parte, e la morte di Francisco de los Cobos, dall'altra, complicano l'azione politica del marchese di Terranova. Carlo non si perde d'animo: mentre i viaggi a corte divengono sempre più frequenti, si infittiscono anche i contatti con l'*entourage* del principe Filippo. Così, quando nel settembre del 1548, Giovanni muore, Carlo, erede universale di feudi e palazzi, grazie a un attenta tessitura relazionale, può già vantare una sicura familiarità con Nicolas Perrenot de Granvelle e, soprattutto, con suo figlio Antoine, vescovo di Arras e futuro cardinale.

A partire da questo momento e fino a quando non abbandonerà definitivamente l'isola con l'appellativo di *Magnus Siculus*, Carlo Aragona e Tagliavia appare ben consapevole che la partita che ha come posta in gioco il prestigio personale e del casato va giocata su diversi tavoli, non trascurando nulla che possa contribuire alla causa. Fondamentale, per colui che a partire 1561 può fregiarsi del titolo di duca di Terranova, è l'attenzione al patrimonio. I modi per incrementare le fortune materiali del casato sono molteplici. Di grande rilevanza appare il costante

sforzo a migliorare i fondi agricoli, dotandoli di infrastrutture che ne migliorino la produttività. Spendendo denari non suoi, del comune di Palermo in un caso e dei coloni dei diversi feudi in altri, Carlo – un caso esemplare di proprietario non assenteista – si impegna in una tenace opera di governo delle acque, in modo da usufruirne in mulini e trappeti e nell'irrigazione, oltre che per il consumo quotidiano della sua numerosa *familia*. Inoltre, egli vigila sulla produzione – frumento, ma anche canna da zucchero, viti e ortaggi – e sui contratti di affitto e di enfiteusi vigenti nei tre grandi feudi di Castelvetro, Terranova ed Avola. Ai proventi delle attività di commercio delle derrate, diffuse autonomamente in porti italiani e spagnoli, si aggiungono quelli della guerra di corsa, combattuta grazie a due galere che solcano il Mediterraneo.

Il denaro ricavato viene in parte destinato all'edificazione e alla manutenzione di un patrimonio immobiliare ragguardevole, che annovera un palazzo a Palermo e uno a Siracusa, un giardino sempre a Palermo nei pressi della Zisa nonché diverse masserie, alla costruzione e la dotazione di conventi e cappelle, alla committenza di opere d'arte, alla messa a punto dell'equipaggiamento delle truppe e delle galere e al pagamento di lavoranti e soldati, oltre che di amministratori e uomini di fiducia: si tratta, per certi versi, di un investimento politico e di immagine, oltre che meramente economico, non indifferente per le ricadute in grado di generare. Altro denaro viene investito nell'attività creditizia, in grado di assicurare una rilevante redditività: la documentazione della famiglia svela una fitta trama di contratti e transazioni volti a garantire la stabilità del patrimonio. Non ultimo è l'investimento indirizzato ai doni che agenti e inviati recano a corte, per fa sì che le richieste di Terranova siano prese in considerazione ed esaudite.

Il rapporto con la corte è costante per Carlo, sin dalla prima giovinezza. Diviene fondamentale quando scompaiono il padre e Francisco de los Cobos, cui la famiglia dei Terranova deve molto durante l'età imperiale. Sin dal suo profilarsi a corte come personaggio di rilievo, Carlo sceglie come patrono Antoine Perrenot de Granvelle: si tratta di una scelta azzeccata. Granvelle, nel corso della sua carriera, coltiva in modo particolare le sue reti clientelari in Italia dove sarà ambasciatore a Roma e viceré di Napoli. Ed è grazie alla protezione di Granvelle che il duca di Terranova costruisce il suo *cursus honorum* che ha come scenario la Monarchia spagnola.

Da presidente del Regno di Sicilia – reggente interino in attesa del viceré –, Carlo d'Aragona mostra grandi capacità di governo, per l'abilità nel mediare fra i gruppi dirigenti locali e la corte regia e per la capacità, seconda forse solo a quella di Ferrante Gonzaga, di coinvolgere nel clima artistico tardorinascimentale la società siciliana: i festeggiamenti che egli patrocina nel 1574 per il matrimonio della figlia Anna con Giovanni Ventimiglia, marchese di Geraci sono emblematiche della matura rielaborazione palermitana della cultura cortigiana europea.

Il successo del duca di Terranova è quindi, nella ricostruzione di Scalisi, il frutto di un sapiente, e talvolta azzardato, gioco politico, compiuto in assenza di concorrenti, in quanto il caso contribuisce a privare lo scenario siciliano di potenziali antagonisti. Ma è anche il risultato di una non comune capacità di riuscire a coltivare,

RESEÑAS

con il medesimo impegno e con la consapevolezza che i due fattori sono complementari e ugualmente necessari, le relazioni vicine e quelle lontane, il radicamento nel territorio e la proiezione a corte, in un magico equilibrio che i discendenti del duca di Terranova, in primis i figli Giovanni e Simone, non saranno in grado di mantenere.